

L'ELZEVIRO

Il vecchio lottatore, una lezione di stile

di Davide Barilli

Nel caravanserraglio dell'editoria, con le sue regole e furberie, esiste un autore anomalo. Parlo di Antonio Franchini. Per chi non lo sapesse Franchini è stato (ed è) un creatore di destini e casi letterari. Grazie a lui abbiamo scoperto importanti autori italiani e stranieri. Direttore editoriale di alcune delle più importanti case editrici italiane, editor e demiurgo della scena letteraria, Franchini è però anche un eccellente narratore che, rifiutando le facili strade, ha scelto quella più difficile: l'altezza letteraria. Autore di pochi, calibrati libri, pubblicati con case editrici (spesso minori) che poco hanno in comune con quelle per cui lavora in posizione apicale. Una scelta di estrema eleganza che stride con le logiche mercantili di chi impone il proprio nome profittando dell'abito. Una lezione di stile, ahimè inascoltata, a fronte a personaggi che si improvvisano narratori, costruendo carriere parallele, forti di

un potere inversamente proporzionale al loro talento. Permettete-mi un ricordo personale. Alcuni anni fa sono stato finalista a un importante premio letterario: nella tematica che si doveva contendere la vittoria, oltre al sottoscritto e a Mauro Covacich c'era proprio Franchini. Il suo libro era, a mio avviso, il più bello. Ma non poté partecipare alla serata decisiva e quindi venne escluso per regolamento della competizione perché dovette prendere un aereo direzione New York. Il motivo? Far firmare a un big della narrativa statunitense un contratto in esclusiva con Mondadori, la casa editrice di cui era il dominus. Franchini torna oggi in libreria, dopo dieci anni di silenzio, con un libro di racconti intitolato «Il vecchio lottatore», edito da NN. Nel sottotitolo si legge «e altri racconti posteminguaiani». Un gran libro, fatto di storie straordinarie ed eticamente ineccepibili. Come il suo autore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

